

Da *'La Capitanata'* del 2008

Un paese garganico tra carbonari e calderari nei moti del 1820

di Tommaso Nardella

Il periodo bonapartista, soprattutto quello murattiano, suscitò un innegabile risveglio nella vita cittadina in ogni settore. I funzionari del tempo compresero l'importanza geografica di San Marco in Lamis per un rapido accesso al Gargano: ragion per cui la dotarono di adeguati uffici. Lo stesso numero degli abitanti nel volgere di un quinquennio crebbe fino a 10.810 anime. Anche la campagna circostante si giovò del nuovo impulso politico e il fervore delle opere apportò inizialmente un certo benessere. Tutto ciò spiegherà come nelle file dei carbonari numerosi saranno i provenienti dalla media e piccola borghesia. Dopo il 1815 l'operato del congresso di Vienna stese, come è noto, una pesante coltre reazionaria sull'Europa che raggiunse naturalmente anche questa cittadina che rimase triste e grigia come la nebbia che spesso incombe in questo fondo valle nei lunghi giorni invernali.

Il ritorno al lavoro quotidiano non aveva l'alacrità festiva di una volta: troppi entusiasmi, sogni di gloria, memorie e avventure tardavano a spegnersi nel cuore degli abitanti. Nelle famiglie e nel clero opposte erano le opinioni tra i vecchi ideali di altare e trono da una parte e di patria e libertà dall'altra. L'atmosfera politica in San Marco era di quella pesantezza tipica di tutti i regimi dispotici e polizieschi di ogni tempo, foriera di luttuosi eventi. Sfiducia, sospetto e timore di finire davanti al giudice inquisitore serpeggiavano ovunque. L'ambiente ci è reso dal brano che trascriviamo di una studiosa che specificamente se n'è occupata:

“I despoti avevano bisogno dell'appoggio morale del clero che allora aveva tanta influenza spirituale sulle masse per coonestare la illegalità che commettevano ingiustissime persecuzioni; perciò concedevano illimitati poteri ai vescovi, ai canonici e perfino ad alcuni parroci. E questi, invece di richiamare i traviati coi mezzi evangelici, economicamente li correggevano coi gendarmi e coi birri che avevano ordine di pendere da essi come dai comandanti di piazza o dai commissari di polizia. I loro rapporti erano di grandissimo peso pel governo e bastavano essi soli per togliere qualche Ceffo”⁽¹⁾.

Tale stato di cose assiderava ogni slancio, spirito di iniziativa, amore di lavoro, intero senso di disciplina e di ordine; e la miseria alimentò la ventura disperata e il brigantaggio sempre latente. Nell'inverno del 1817 la carestia fece il resto: vi era nell'aria la minaccia della rivolta.

Disoccupazione, fame, accattonaggio, rapine e assassini erano il comune alimento di un generale sconforto. Contribuì non poco una forsennata legge del gennaio del medesimo anno che, colpendo con esose ammende i censuari del Tavoliere, li costrinse ad abbandonare la terra.

Manifestini sediziosi, detti allora cartelli, non tardarono a comparire rendendo ancora più aspra la repressione. La tensione era tale che a seguito di un tumulto il 15 settembre del 1818 venne arrestato in San Marco il calderaro Michele Guerrieri “uomo facinoroso e omicida”. Ciò nonostante la carboneria in Capitanata è una fulgida pagina di storia patria e quella di San Marco, nonostante tutto, non splende di minore luce continuando la nobile tradizione dei movimenti che hanno inizio da Francesca De Carolis, martire giacobina del 1799⁽²⁾. Ma ad arrestare il diffondersi dei carbonari da Napoli fu inviato a Foggia Nicola Intonti con il precipuo compito di intensificare l'azione di polizia con relativi arresti e processi. Ma a rendere vana l'azione dell'intendente borbonico basterà in provincia la presenza di due straordinari personaggi: Gabriele Pepe e Gaetano Rodinò fondatori di club carbonari nella “Tribù Arpense” (Foggia) nel “Vallo Illuminato” (di Bovino) e in quello del “Valore” (San Severo). Dipendeva da questa ultima la sezione di S. Marco che si chiamò “Giove Tonante” che fu una delle più importanti della provincia.

Questi i nomi dei carbonari allibrati nei registri degli “attendibili”.⁽³⁾

“Furono gran maestri dei carbonari di San Marco in Lamis Leonardo Cera, antico ed effervescente settario; il proprietario Donato De Theo, capitano della terza compagnia dei legionari; Luigi Vincitore; Nicola Gabriele, capitano dei militi; Michele Palatella, proprietario che occupò il grado di cassiere; Giovanni Picucci di Gaetano da Foggia, legale, secondo tenente della prima compagnia dei legionari; Leonardo Giuliani, antico carbonaro e primo tenente della terza compagnia della legione; Angelo Maria

1 Gemma Caso, *La Carboneria di Capitanata nella storia del risorgimento italiano*, Napoli, tip. Pierro, 1913, p. 2

2 Tommaso Nardella, *Francesca De Carolis e i moti giacobini del 1799 in Basilicata*, in “Archivio Storico Pugliese”, a. 1999, n. LII.

3 Archivio di Stato di Foggia, *Registro degli attendibili*, a. 1820-21, fasc. 3001.

Schiena, proprietario, antico cospiratore; Pietro de Lillo farmacista, ufficiale dei militi; Michelangelo Nardella, antico ed effervescente carbonaro; Giuliano Villani, antico carbonaro; Matteo Totta, galantuomo; Saverio Totta, antico settario e primo tenente della terza compagnia della legione; Michele Totta, proprietario antico carbonaro e secondo tenente; Michele de Nittis, antico settario e primo tenente della prima compagnia; Antonio di Gioia, capitano dei legionari; Nicola Maria del Giudice antico dignitario e secondo tenente della prima compagnia”.

Sono anche degni di ricordo:

“Michele della Bella possidente, capitano dei legionari; Saverio Totta, invigilatore delle prigioni e ufficiale dei legionari; Pietro Schiena, proprietario; Biagio de Filippis, canonico; Pasquale la Piccirella, impiegato comunale; Antonio la Piccirella; Vincenzo Palatella; Antonio Nardella, legale; Nicola Ciavarella, proprietario; Pasquale Ciavarella; Domenico Pomella, proprietario; Michele Centola, proprietario; Tommaso Tolfa, canonico; Ferdinando Bux, canonico; Nicola de Marino, sacerdote; Francesco de Marino; Igino Giangrosso da Volturara, legale; Matteo Vincitore, secondo tenente della quarta compagnia; Francesco Andrea Vocale; Giuseppe Vincitorio fu Teodoro; Tommaso Vincitorio; Tommaso Vigilante; Michele Antonio Tardio; Matteo Scarano; Vincenzo Pescatore; Vincenzo Pausonio; Matteo la Porta, medico; Sebastiano Parisi; Michele del Buono; Matteo del Buono; Michelangelo de Carolis; Paolo Franco; Antonio Gravina; Stefano Gaggiano; Cristofaro Gravina; Tommaso de Lillo; Michele Moscarella; Tommaso Mimmo; Giovanni Mimmo; Angelo Mampri; Paolo Nardella e Giovanni Ianzano tutti antichi ed effervescenti carbonari”.⁽⁴⁾

È da notare che delle tredici vendite operanti in Foggia gran maestro della decima fu Domenico Vicedomini capitano della decima compagnia dei legionari e primo assistente Ferdinando la Bella entrambi di San Marco. Ma a rendere più viva l'attività carbonara sammarchese oltre il Palumbo e il Rodinò contribuiva l'entusiasmo delle milizie locali fedelissime tutte a Guglielmo Pepe.

Quando nel gennaio del 1820 scoppiò l'insurrezione militare di Cadice nella Spagna, una fervida agitazione percorse i tre distretti della provincia. Scoppiato quasi improvvisamente il moto carbonaro a Nola, tutti si attendevano che la prima scintilla si accendesse in Capitanata.

Preoccupazione precipua dei carbonari, rappresentanti la vendita di San Marco, fu quella di coinvolgere nel moto i cittadini di Rignano Garganico. Intanto nella notte del primo e del due luglio si inneggiava, per la via Nola-Avellino, alla costituzione avendo così inizio quel primo e glorioso evento per iniziativa di Silvati, Morelli e De Conciliis.

In pari data Raffaele Palumbo che della vendita sammarchese era l'amministratore, è autore di un proclama ingiuriosissimo contro il re, pubblicato il primo luglio e che fu subito diffuso costituendo la stessa minaccia ormai accesa della rivoluzione.

Ma nella primavera del 1821 ad Androdoco e al Volturmo l'esercito liberale venne sconfitto dalle truppe inviate dalla Santa Alleanza per cui la coltre della reazione scese ancora più pesante e mortale del 1815.

E anche non pochi sammarchesi furono trascinati nelle prigioni di Bovino, Lucera e Foggia.

Ma nonostante la folta presenza di cittadini desiderosi di novità costituzionali le direttive governative assideravano ogni slancio e spirito di iniziativa per cui la miseria alimentò la ventura disperata con il brigantaggio sempre in agguato.

4 Caso, *La Carboneria di Capitanata* ... cit, p. 82 e s.